

CULTURA

La campagna elettorale entra nel vivo e, all'interno del movimento femminista, si riaccende il conflitto sulle scelte strategiche da compiere: non più una polemica sulle «quote», ma un nuovo dibattito su ruoli e ambizioni

Donne, politica e rappresentanza

Gli esiti del «patto di legislatura» tra donne che nell'87 consentì, nelle liste del Pci, la prima vera cordata elettorale femminile. Le femministe sono diventate contraenti scomode? E quel «tutte per una, una per tutte» è ancora praticabile? L'esperienza parlamentare, lobbismo di sesso e accordi mancati. Coraggio *fair play* sulle pagine del nuovo numero di *Reti*, mentre la campagna elettorale si fa dura.

ANNAMARIA GUADAGNI

Il «voto donna» diventa una sarnabanda equestre, con deputate sull'orlo di una crisi nervi, nello studio televisivo di Giuliano Ferrara. Il presidente della repubblica ci fa fiammente sapere che oggi, per una donna, il seggio al Parlamento vale il «quartierino» che i deputati della piccola borghesia francese assicuravano alle ballerine delle Folies Bergères. Svitagliare donne politiche è uno sport di moda cui fa eco, sull'altra sponda, un neo-paternalismo di tutela dei partiti: con la preferenza unica la specie protetta sarà certamente decimata. Che fine ha fatto l'orgoglio di genere che sostenne la campagna elettorale del 1987 e portò molte nuove elette in Parlamento? *Reti*, rivista di politica e saperi di donne, manda in libreria un numero dove si tenta un bilancio. Maria Luisa Boccia propone infatti una tavola rotonda dove le protagoniste se le sono, come si dice, cantate. Non per una riedizione dell'antica e ormai noiosa *querelle* «quote sì, quote no», ma guardando dentro quella sorta di «patto di legislatura» tra donne che rese possibile, nelle liste del Pci, un'operazione di sostegno alle candidate femminili mai vista nella storia di questo paese. Le contraenti di allora: femministe ed emancipate della politica, elettrici ed elette, ne danno oggi letture assai problematiche. Ed estremamente coraggiose, visti i fuochi e i toni di questa campagna elettorale.

Dunque, femministe ed emancipate della politica sono di nuovo sull'orlo di una crisi di divorzio? Su *Reti*, risponde di sì Roberta Tatafiore, una femminista che a suo tempo a quel «patto» non aveva creduto:

«Il «patto di legislatura» tra donne che nell'87 consentì, nelle liste del Pci, la prima vera cordata elettorale femminile. Le femministe sono diventate contraenti scomode? E quel «tutte per una, una per tutte» è ancora praticabile? L'esperienza parlamentare, lobbismo di sesso e accordi mancati. Coraggio *fair play* sulle pagine del nuovo numero di *Reti*, mentre la campagna elettorale si fa dura.

«Il «voto donna» diventa una sarnabanda equestre, con deputate sull'orlo di una crisi nervi, nello studio televisivo di Giuliano Ferrara. Il presidente della repubblica ci fa fiammente sapere che oggi, per una donna, il seggio al Parlamento vale il «quartierino» che i deputati della piccola borghesia francese assicuravano alle ballerine delle Folies Bergères. Svitagliare donne politiche è uno sport di moda cui fa eco, sull'altra sponda, un neo-paternalismo di tutela dei partiti: con la preferenza unica la specie protetta sarà certamente decimata. Che fine ha fatto l'orgoglio di genere che sostenne la campagna elettorale del 1987 e portò molte nuove elette in Parlamento? *Reti*, rivista di politica e saperi di donne, manda in libreria un numero dove si tenta un bilancio. Maria Luisa Boccia propone infatti una tavola rotonda dove le protagoniste se le sono, come si dice, cantate. Non per una riedizione dell'antica e ormai noiosa *querelle* «quote sì, quote no», ma guardando dentro quella sorta di «patto di legislatura» tra donne che rese possibile, nelle liste del Pci, un'operazione di sostegno alle candidate femminili mai vista nella storia di questo paese. Le contraenti di allora: femministe ed emancipate della politica, elettrici ed elette, ne danno oggi letture assai problematiche. Ed estremamente coraggiose, visti i fuochi e i toni di questa campagna elettorale.

Dunque, femministe ed emancipate della politica sono di nuovo sull'orlo di una crisi di divorzio? Su *Reti*, risponde di sì Roberta Tatafiore, una femminista che a suo tempo a quel «patto» non aveva creduto:

Rosetta Stella «Parlamento desiderio legittimo»

Rosetta Stella ha una storia politica inscritta nella vicenda dell'Udi, la più antica associazione di donne che alla fine degli anni Settanta traghettò dall'emancipazione al femminismo. Con Luisa Muraro ha voluto la nuova edizione di *Via dogana*, la rivista che quest'anno ha dedicato un intero numero (*Kairós, l'opportunità è dispari*) al tema delle discriminazioni positive.

Allora, emancipazione e femminismo sono nuovamente in crisi di divorzio?

«Più semplicemente, direi che si vanno precisando un'area della «libertà femminile» e una dell'emancipazione. La spinta emancipazionista che si muove sul registro della pretesa di diritti di cittadinanza mi pare però francamente esaurita. Voglio dire che se l'emancipazione registra ciò che è possibile ottenere nell'ordine dato, ormai c'è poco da pretendere.

Che cosa significa questo sul piano della rappresentanza politica delle donne?

«Che assistiamo a una grande demistificazione, alla fine di un'illusione. Quella per cui a partire da una comune condizione di svantaggio si legittima un ceto politico femminile atto a rimuoverlo. Quasi che si fosse elette per le altre sacrificando il proprio desiderio. Ora finalmente è chiaro che chi vuole andare in Parlamento muove dal suo proprio desiderio di politica...»

Ma non è positivo che le donne esprimano limpidamente ambizioni politiche personali?

«Lo sarebbe se il ceto politico femminile lo riconoscesse esplicitamente. E se non fosse così forte l'oscillazione tra un'eccesso di ambizione, più grande della possibilità stessa di realizzarsi, e il moderatismo che fa ancora leva sulla debo-

lezza delle altre come fonte di legittimazione. È a questa ambiguità che dobbiamo un ceto politico femminile inscritto nell'ordine statale, e così poco significativo dal punto di vista della libertà femminile.

Ma se le donne politiche perdono il sostegno femminile avremo una caduta della rappresentanza e basta.

«Per dire che viene meno un sostegno bisogna dimostrare che in passato c'è stato. Insomma, finisce un altro autoinganno e finalmente andiamo alle elezioni sbendate. Oggi la questione si pone in termini di legittimazione di un ceto politico femminile non dimezzato, che risponda per tutti e per tutte.

Insisto: la competizione si è fatta dura, anche in ragione della preferenza unica.

«La preferenza unica costringe l'elettore a scegliere su un meccanismo di eccellenza, e dunque penalizza i più deboli, i più poveri, gli inventati della politica, i mediocri. Uomini e donne. Ahimè si dà nei fatti che molte donne rientrano in queste categorie. La difficoltà è questa, non nell'essere femminile...»

Eppure è dimostrato: in tutto il mondo Occidentale solo le quote hanno consentito un riequilibrio numerico della rappresentanza, forzando cancelli d'accesso altrimenti sbarrati.

«Vero, ma poi i cancelli li hanno aperti gli uomini, i partiti: per i loro interessi però, non per quelli delle donne.

Ci sono donne che pensano che con questi interessi si possa negoziare.

«Io no. Il prodotto di questo genere di negoziato sono le leggi per le donne, spesso inadeguate al punto che chi le ha fatte non se ne servirebbe mai. □ A.M.G.



Qui sopra, il manifesto-programma di una manifestazione femminista a Londra, del 21 giugno 1908. Sotto, Miss Pankurst in un comizio dei primi del Novecento

Giovanna Zincone «No, la secessione non mi spaventa»

Giovanna Zincone, politologa e autrice di studi importanti sul tema della rappresentanza, ha scritto nel suo ultimo libro (*Da sudditi a cittadini*, il Mulino) di essere contro ogni «interpretazione essenzialistica della femminilità». Che cosa vuol dire? «Che non condivido l'idea per cui le donne sono portatrici di una differenza irrisolvibile. Questa differenza va infatti definita a priori con qualità e difetti che alla fine ci rinfacciano nel femminile tradizionale. E io sono contro ogni idea di femminilità che non offra la possibilità di autodefinirsi individualmente.

In base a che cosa le donne possono definire il gruppo politico con interessi comuni, allora?

«Perché hanno in comune una differenza genetica: possono diventare madri e dunque sono interessate alle politiche della riproduzione. Perché il sesso esiste, e dunque le donne subiscono discriminazioni peculiari. Perché sono oggetto di violenza sessuale e di maltrattamenti fisici.

Ci sono femministe che contestano esattamente questo: il femminile universale della subalternità. Le donne hanno interessi eterogenei, dicono.

«Anche gli industriali o gli operai hanno interessi differenziati, ma nessuno si sogna di negare che ne abbiamo di unitari. E così anche per le donne: e gli interessi comuni sono così forti che una mediocre politica dovrebbe essere capace di rappresentarli.

Le discriminazioni positive operate per riequilibrare la rappresentanza politica sembrano avere un effetto di ritorno negativo però: perché?

«Perché ogni piccola rivoluzione comporta una reazione. E la reazione tende a voler normalizzare l'equilibrio di potere tra i sessi con l'argomento del carattere corporativo della rappresentanza. Nessuno si sogna di dire che gli industriali, i lavoratori o i cattolici esprimono interessi corporativi, ma alle donne si può tranquillamente negare il diritto di esistere come soggetto politico.

Le azioni positive per le donne, si dice, si tirano dietro rivendicazioni di altri. Negli Usa è successo per i gruppi etnici. In politica, da noi, anche i giovani ora chiedono quote di rappresentanza.

«Non vedo perché scandalizzarsi. La forma di rappresentanza ideale è quella di individui scelti in base alle loro opinioni. Ma tutti i sistemi politici favoriscono alcuni gruppi piuttosto che altri e prevedono anche correzioni corporative della rappresentanza. Nessuno trova da ridire, poi, se in un sistema federale il voto degli stati più piccoli è sovrarappresentato. Per l'ovvia ragione che è temibile un'eventuale secessione. Allo stesso modo, si sovrarappresentano gli interessi industriali, perché la loro «secessione» attraverso la fuga di capitali all'estero potrebbe far danni. Le donne che chiedono forme di protezione della rappresentanza però fanno scandalo.

Perché?

«Perché la loro «secessione» non fa paura a nessuno: è credibile uno sciopero politico della riproduzione o del lavoro domestico? Perché non siamo abbastanza forti. Perché il femminismo da noi è stato troppo elitario e «stravagante»: ha un'immagine politica segnata da scarsa concretezza e oscurità di linguaggio. E questo ci nuoce. □ A.M.G.

Perduti nel labirinto della letteratura. Con Georges Perec

PARIGI. Dieci anni fa, il 3 marzo 1982, moriva prematuramente Georges Perec, l'autore straordinario di *La vita istruita per l'uso*, *Le cose* e *Wo il ricordo dell'infanzia*. Al momento della morte lo scrittore francese aveva solo quarantasei anni e una dozzina di libri alle spalle in cui era riuscito a coniugare i virtuosismi strutturali dell'avanguardia, la dimensione autobiografica e la grande tradizione narrativa del secolo scorso, ottenendo un vasto successo di critica e di pubblico. Successo che in questi dieci anni non ha fatto altro che crescere, dato che i suoi libri sono diventati oggetto di un vero e proprio culto da parte dei suoi numerosi lettori. In particolare, il decennio trascorso è stato caratterizzato dalla diffusione internazionale delle sue opere che sono state tradotte un po' in tutto il mondo, conquistandosi ovunque consensi e plausi. In Italia, ad esempio, dal 1984 ad oggi sono stati tradotti otto suoi titoli (da Rizzoli e Bollati Boringhieri) e la sua fama non ha fatto che aumentare. Insomma, oggi Perec è considerato uno dei grandi autori della letteratura francese contemporanea, tanto che il suo nome rappresenterà l'esagone all'Expo Universale di Siviglia: nel padiglione francese infatti sarà esposto per la prima volta il manoscritto de *La vita istruita per l'uso*.

Un altro sicuro indizio del successo dello scrittore è stata la pubblicazione postuma di molti testi rari e inediti, come ad esempio il recentissimo *Cantrix Soprannata L.* (Seuil), che raccoglie cinque raffinati ed esilaranti saggi pseudoscientifici scritti da Perec negli ultimi anni della sua vita, oppure *L'infra-ordinario* (Seuil), in cui lo scrittore si fa antropologo dei fatti quotidiani resi invisibili dall'abitudine, o anche *Voeux* (Seuil), in cui sono raccolti i divertenti biglietti d'auguri inviati ad amici e conoscenti. Ma il più importante degli inediti finora pubblicati è si-

Parigi celebra il raffinato scrittore a dieci anni dalla scomparsa: mostre, letture pubbliche e incontri di studio ma soprattutto l'edizione degli inediti

FABIO GAMBARO

curamente il romanzo incompiuto «53 jours» (Pol, ora in corso di traduzione da Rizzoli, che lo manderà in libreria l'anno prossimo). Si tratta di un intricato romanzo concentrico che, attraverso un vorticoso gioco di specchi, si risolve in una colta parodia del genere poliziesco. La storia infatti narra della scomparsa di un uomo politico, su cui è fatta luce per mezzo di un manoscritto, in cui si racconta di un omicidio scoperto attraverso un dattiloscritto, nel quale un romanzo poliziesco permette di risolve-

re un altro caso di omicidio: in questo labirinto, dove il lettore finisce per perdersi, lo scrittore ha nascosto come al solito una selva di messaggi cifrati, giochi di parole, anagrammi e citazioni. Purtroppo però l'impressione è rimasta incompiuta, nonostante la corsa contro la morte ingaggiata coscientemente dallo scrittore: non è un caso infatti che nel romanzo ci siano continue allusioni a Stendhal, il quale aveva scritto *La Certosa di Parma* in soli 53 giorni. Anche Perec avrebbe voluto terminare il suo romanzo in così breve tempo, battendo

in velocità il tumore che gli stava devastando i polmoni: le cose però sono andate diversamente.

Oltre a questi testi già pubblicati, si parla ora di due inediti romanzi giovanili ritrovati da David Bellos, docente all'Università di Manchester che da anni sta preparando una biografia dello scrittore francese (sarà pubblicata all'inizio dell'anno prossimo). Si tratta de *L'attentat de Sarajevo*, scritto da Perec all'età di 21 anni, e *Le condottiere*, opera più elaborata in cui si profilano alcune ca-



Lo scrittore francese Georges Perec in una rara foto del 1965

ratteristiche della sua scrittura più matura e compare per la prima volta il nome di Gaspard Winkler, che più tardi sarà protagonista della *Vita istruita per l'uso*. In attesa della pubblicazione di questi due romanzi, i ricercatori stanno intanto inventariando le numerose carte lasciate dallo scrittore e raccolte dall'Associazione Georges Perec, che ha sede a Parigi alla Bibliothèque de l'Arсенal. Seppure per il momento non siano stati ritrovati altri importanti inediti, il lavoro sulle minute e sugli appunti dello scrittore ha già rivelato alcuni aspetti nascosti dei suoi libri che nessuno dei commentatori era riuscito ad individuare.

Per commemorare questo decennale e per ricordare come si deve il nome di Perec, hanno avuto vita diverse iniziative: ad esempio, dal 27 febbraio ieri, la videoteca di Parigi in collaborazione con rivista letteraria *Lire* (che ha dedicato a Perec il numero di febbraio) ha organizzato quattro

giorni di manifestazioni consacrate alla sua vita e alla sua opera. Ci saranno poi dibattiti, pubbliche letture, giochi letterari, una mostra fotografica e soprattutto una rassegna di tutti i film e documentari dedicati a Perec o a cui egli ha collaborato. Lo scrittore infatti si è sempre interessato al cinema, di cui era un vero appassionato. E in due occasioni ha persino provato a mettersi dietro la macchina da presa, realizzando due piccoli gioielli: *Un homme qui court* (1973) e *Les lieux d'une fugue* (1976). Altre iniziative sono proposte dai programmi radiofonici di France-Culture, che oltre a ritrasmettere la manifestazione parigina, presenterà al pubblico una serie di testi dello scrittore e una riduzione per il radio de *La vita istruita per l'uso*. Tra marzo e aprile un'altra serie di manifestazioni avrà luogo a Montreuil: anche qui dibattiti, letture pubbliche, spettacoli teatrali e persino una mostra di quadri ispirati al suo libro *Storia di un quadro*.